

L'ALBERO

di Cinzia Curcio Rubertini



Vivo su un albero.

Uno di quegli alberi alti, mai sfoltiti in una città rumorosa e convulsa. Probabilmente è un platano, di quelli antichi e robusti, così frequenti a Roma.

Da 3 mesi, ogni mattina da quando mi hanno trasferita in questo nuovo settore, nell'affacciarmi alla finestra o se guardo al di fuori dei vetri sporchi della stanza in cui ora lavoro, mi trovo sui rami di quest'albero.

L'ho incontrato in febbraio quando i suoi bracci erano spogli, freddi e grigi nel cielo invernale.

C'era più luce nella stanza per la sua totale mancanza di foglie, e a volte, sporgendosi un po', si intravedeva anche un pezzo di cielo e la strada sottostante.

Poi, piano piano, con i primi giorni di marzo, sono comparse delle tenere e piccole foglioline, rade e fragili all'inizio, poi sempre più grandi e più forti. Fino a quando, alla fine di aprile, il manto è esploso, e tutti i rami si sono riempiti di un fitto fogliame verde, e l'albero è apparso enorme e rigoglioso, con i suoi tentacoli forti che si allungavano verso l'alto intrecciandosi con i rami dell'altro albero fratello che si trova sulla parte opposta della strada.

Da quel momento in poi, mi trovo ogni giorno a vivere su questo albero, e la vita che c'è al suo interno è di certo più stimolante di quella che c'è al di fuori.

Sull'albero innanzitutto si sta freschi.

Non ci sono termosifoni bollenti con la temperatura al massimo in pieno sole.

Sull'albero non c'è puzza di fumo, non ci sono sigarette, o sigari, o pipe, insomma tutte cose che con il loro tanfo terribile distruggono piano piano le cellule sane del tuo organismo.

Mancano poi i finti occupati, o quelli che si danno un gran daffare per dimostrare che sono indispensabili e che fanno un lavoro insostituibile ed estremamente di qualità, celandosi dietro una nuvola fumosa di false conoscenze per darsi un tono che non interessa a nessuno.

Sull'albero ci sono famiglie di uccellini che vivono in gruppo e si muovono al suo interno, e non hanno poi molte cose da inventarsi per passare la giornata. Non sentono la necessità di dimostrare uno all'altro chi sia il più importante, chi il più ricco o chi possieda più oro intorno ai polsi, chi abbia la macchina più costosa. E poi, cosa meravigliosa, nessuno di loro ha un cellulare che squilla per il solo gusto di squillare,

e non si perdono ore a parlare di occasioni da cogliere al volo per accaparrarsi computer dismessi e vecchi di anni, ingrigniti come i loro utenti, dai monitor rimasti accesi per ore ed ore su videate nere, o fissi su scritte verdi dai codici incomprensibili, riempiti di sigle, di numeri, di linee misteriose.

Sull'albero c'è tanto rumore di giorno, macchine che stridono, motori che rombano, clacson nervosi che suonano di continuo. Immagino ragazzi che si rincorrono quando escono da scuola, coppie che si baciano, mani che si stringono.

La gente, vista dall'albero, o almeno quello che si riesce a vedere dalle fronde, ha sempre una gran fretta. Guarda fissa davanti a sé, ma non vede nessuno, cammina dritta per quel marciapiede, assorta in intensi pensieri, presa dalle proprie cose e poco incline al sorriso e a comunicare con gli altri.

Il frastuono a volte diventa insopportabile, un gran clamore metallico.

Salgono dalla strada e arrivano in alto tra le foglie gli odori di polvere e benzina emessi dai tubi di scappamento, e di cucina quando si avvicina mezzogiorno.

Volendo isolare i vari rumori, si avvertono trilli dei telefoni provenienti dagli uffici vicini, frammenti di discorsi che sfuggono dalle finestre aperte di appartamenti limitrofi, pezzi di conversazioni private; ci si infila così nella vita delle persone, nell'intimità di un discorso d'amore, nella dolcezza di un avvicinarsi di pelle o al contrario nella rudezza di un alterco, di una lite.

La giornata lavorativa finisce nel tardo pomeriggio, ora sono finalmente da sola e posso spalancare completamente la finestra, respiro a pieno l'odore delle tante foglioline che l'albero mi regala e l'aria primaverile di Roma arriva a folate dolci sulla scrivania. C'è un leggero venticello che fa vibrare tutti i rami, le foglie si urtano tra di loro e trillano un motivo argentino che mi riscuote e mi mette di buon'umore.

Ancora non lo so, ma la mia vita a breve si trasformerà in una fantastica avventura, priva di fumo.